
Cantare l'amore

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Al Teatro dell'Opera di Roma torna dopo 16 anni il capolavoro belliniano de "I Capuleti e i Montecchi", fino al 6/2

La melodia di Vincenzo Bellini è così struggente che ci trafigge. Ogni volta. E non stanca mai, per un motivo semplicissimo: è vera. La verità di un sentimento allo stato puro, adolescenziale, quando non è offuscato dalle doppiezze del mondo adulto. Nei **Capuleti e Montecchi** non si avverte che si tratta di un'opera del 1830. È giovane, dell'amore primo e unico, che porta alla morte. Certo il melodramma dai versi classici e romantici insieme di Felice Romani ha la sua fonte in Shakespeare. Ma la musica di Bellini **punta dritta a una tragedia lirica esclusiva, che vale per ogni tempo**, in cui i conflitti familiari e sociali ci sono, ma restano in secondo piano rispetto alla forza di un amore impossibile, quasi disperato e perciò tanto più commovente. Il direttore Daniele Gatti ph Yasuko Kageyama **Tornato al Teatro dell'Opera di Roma dopo 16 anni**, il capolavoro belliniano **si presenta nella sua luminosità grazie alla concertazione raffinata di Daniele Gatti.** Egli non tralascia un dettaglio di una orchestrazione non scarna, come spesso si dice, **ma essenziale di luci e colori bellissimi:** il violoncello dell'inizio atto II, il clarinetto che accompagna le due voci imploranti ("Soccorso, pietade" di Romeo e Giulietta) e il loro slancio disperato all'unisono ("Se ogni speme è a noi rapita") nel Finale primo, il corno che sostiene il canto sino all'ultimo lamento di Romeo, senza dimenticare la morbidezza delle viole. A dire che l'orchestra non ha smesso un attimo di essere dentro alla musica belliniana (anche il coro, dopo alcuni momenti faticosi). Sulle voci così fondamentali nell'opera, **la sorpresa è stata quella del mezzoprano Vasilisa Bedrzhanskaya di una purezza, sonorità, ampiezza ed elasticità perfetta:** un grande Romeo insieme alla Giulietta intrisa di pathos e di delicatezze di **Mariangela Sicilia** e allo squillante Tebaldo di **Ivàn Ayòn Rivas.** Il rigore ritmico di Gatti ha fatto emergere i tempi rubati così cari a Bellini, anche se un maggior abbandono al sentimento non sarebbe stato di troppo in un lavoro fatto per commuovere (e ci riesce). **L'allestimento sobrio di Denis Krief** con i soldati dalle improbabili pistole ha il merito di **lasciare riposare nella scorrevolezza e nei momenti audaci una musica che richiede nei cantanti notevole resistenza oltre che capacità tecniche e soprattutto, anima.** Intelligente e rispettoso, Krief ha favorito tutto ciò in una edizione davvero molto pregevole. Fino al 6/2